

dibattito

Ancora troppa separazione fra pensiero cristiano e ricerca scientifica: il j'accuse di Michael Heller, prete e cosmologo amico di papa Wojtyła

Teologi, andate a lezione di scienza

DI GIULIO BROTTI

Professor Heller, potremmo iniziare la nostra conversazione con un aneddoto che lei mi aveva già raccontato. Una volta, alla presenza di Giovanni Paolo II, lei indossò una t-shirt con un'immagine scientifica – il Diagramma Hertzsprung-Russell (Hr) per la classificazione delle stelle – sopra il suo abito sacerdotale.

«Sì, fu una circostanza abbastanza divertente. Assieme a un gruppo di scienziati polacchi partecipavo a un meeting con Giovanni Paolo II, durante le sue vacanze estive a Castel Gandolfo. Io tenni una conferenza sulla cosmologia, seguita da una discussione del tema. Desideravo approfittare dell'occasione per comunicare al Papa un messaggio: e cioè, che vi è una grave separazione tra l'ambito delle istituzioni ecclesiali e quello della ricerca scientifica. Perciò indossai quella maglietta con il diagramma Hr, sopra il mio abito sacerdotale. Volevo segnalare che vi è di fatto una spaccatura, non nella mia personalità individuale, ma nelle pratiche che conduco, come sacerdote cattolico e come scienziato: quando insegno in un seminario, o in un istituto cattolico, vengo identificato nel primo modo, e quando conduco una ricerca scientifica, insieme ad altri colleghi, nel secondo. Tra questi ambiti, non sembrano darsi punti di contatto».

Il Papa come reagì a quella simpatica provocazione?

«Il suo atteggiamento prevalente, incontrando degli scienziati, era di limitarsi ad ascoltare. Era un grande uditore. In quell'occasione, però, rise e alla sera, mentre cenavamo assieme, ritornò sulla questione che avevo sollevato, ponendomi una serie di domande. A distanza di tempo, ebbi la netta impressione che avesse poi meditato a lungo sull'argomento: in alcuni suoi discorsi pubblici, toccò dei punti che avevamo affrontato insieme in quel colloquio».

Ancora riguardo alle

sue due vocazioni, come prete e teologo, e come scienziato. Quando sono emerse, rispettivamente? Si sono sempre composte in modo armonico, o hanno dato origine a «interferenze»?

«La mia convinzione – come ho già detto – è che, nel panorama della cultura contemporanea, le scienze naturali e la teologia costituiscano purtroppo due mondi separati. La questione si riverbera anche sul piano personale, nel caso di uno scienziato credente: si rischia una sorta di schizofrenia, cognitiva ed esistenziale. Per quanto mi concerne, sono davvero felice di essere scampato a tale rischio, riuscendo a stabilire una simbiosi tra queste due dimensioni della mia vita».

Tornando agli studi di teologia, in seminario. Come giunse a convincersi che la filosofia di san Tommaso – o, più in generale, quella neoscolastica – non si concilia con l'immagine del mondo che ci viene proposta dalla scienza contemporanea?

«Mentre approfondivo lo studio della fisica, ebbi una reazione quasi di repulsione nei confronti della filosofia che fino ad allora mi era stata insegnata. Successivamente, per gradi, compresi come quel mio giudizio fosse troppo viscerale, perché nel pensiero di san Tommaso vi sono comunque molti aspetti positivi e motivi di interesse. Tuttavia, la filosofia tomista rimane legata a schemi irrimediabilmente datati, precedenti la grande rivoluzione scientifica attuata tra il XVI e il XVII secolo con Copernico (1473-1543), Galileo (1564-1642), Keplero (1571-1630) e Newton (1643-1727). È pur vero che la cosiddetta filosofia "neoscolastica", tra l'Ottocento e il

Novecento, ha cercato di porre rimedio a questa inadeguatezza, ma gli esiti di tale tentativo, a mio avviso, non sono stati molto positivi. Ad esempio, la strategia argomentativa seguita da Jacques Maritain (1882-1973) si basa sul principio per cui solo la filosofia attingerebbe il nucleo, il livello ontologico profondo della realtà, mentre le scienze si dovrebbero attenere ai loro ambiti "regionali" e al metodo empirico. "Lo scienziato – egli scrive – va dal visibile al visibile, dall'osservabile

all'osservabile", mentre il filosofo "va dal visibile all'invisibile, intendendo dire a ciò che per *se stesso* è fuori di ogni ordine di osservazione sensibile, giacché i principi cui perviene sono in se stessi semplici oggetti di intelligenza". È una prospettiva rassicurante dal punto di vista psicologico, questa, e frequentemente sostenuta all'interno della Chiesa, ma fuorviante. Secondo Maritain, un filosofo che volesse occuparsi della scienza non dovrebbe per forza di cose essere al tempo stesso uno scienziato: gli basterebbe avere una conoscenza del metodo scientifico, senza necessariamente conoscere i contenuti delle diverse disci-

pline. Si comprende, tuttavia, come questa posizione sia viziata da una fondamentale incoerenza, per il fatto di attingere a fonti tanto diverse, come l'aristotelismo e il neopositivismo. Oggi abbiamo bisogno di qualcosa d'altro: di una filosofia che si confronti direttamente con i contenuti della scienza e con il suo metodo. Quest'ultimo, del resto, si è liberato da tempo delle prescrizioni del positivismo».

In un suo volume, lei afferma che una teologia disinteressata alle acquisizioni della scienza potrebbe auto-relegarsi «ai margini della vita culturale, in un futuro non distante».

«Con il Concilio, e ancor più negli anni immediatamente successivi, si fece strada una tendenza opposta: la teologia, insofferente agli schemi tomisti, si rivolse piuttosto alle scienze umane, o anche alla letteratura, scorgendovi delle interlocutrici privilegiate. Per molti aspetti, il rapporto con la filosofia si allentò, o fu decisamente interrotto. Nella situazione odierna, a mio giudizio, una delle ragioni principali della crisi della teologia cattolica – perché siamo di fronte a una crisi, benché non tutti ne abbiano la consapevolezza – consiste nel fatto che essa non è più basata su alcuna filosofia. Una teologia di questo tipo si affida all'istinto o al sentimentalismo: continua, inconsapevolmente, ad appoggiarsi a una filosofia in senso

lato, a una visione del mondo, i cui asserti sono però sottratti alla riflessione critica. La rinuncia della teologia a una fondazione razionale accresce la sua dissonanza rispetto alle scienze contemporanee: non assistiamo più nemmeno a degli scontri polemici, com'era accaduto nel XVII secolo con il caso di Galileo, ma prevalgono un senso di estraneità e l'ignoranza reciproca». **Parlando delle novità introdotte dal Concilio, lei ha sostenuto che l'affidamento ai laici della cura e dello studio delle "realità temporali" rischia oggi di essere inteso in modo improprio, in campo scientifico...**

«Ciò che tuttavia spesso si trascura: negli ambienti ecclesiali, è che an-

che i preti-scientziati svolgono un lavoro pastorale, sia pure *sui generis*. Essi rappresentano la Chiesa all'interno del mondo scientifico, in un modo peculiare: sono cioè in grado di interloquire con i biologi, con i fisici, con i matematici condividendo il loro linguaggio. Talvolta accade – magari non frequentemente, ma accade – che il dialogo continui in forma privata su argomenti inerenti alla fede, o addirittura che qualche scienziato chieda di essere confessato. Ricordo le lunghe discussioni in materia di religione

che ebbi con diversi scienziati russi, all'epoca in cui esisteva ancora il blocco sovietico. Forse, è irraggiungibile citare l'episodio della visita notturna di Nicodemo a Gesù: però, di fatto, uno di quegli scienziati si incontrò con me proprio di notte, per eludere la sorveglianza di uno degli "accompagnatori-custodi" che erano stati assegnati al suo gruppo per quel viaggio all'estero. Prima del Concilio Vaticano II si era diffuso, a partire dalla Francia, il movimento dei preti operai, che andavano a lavorare nelle fabbriche, condividendo la vita quotidiana degli altri lavoratori. Credo che i preti-scientziati svolgano oggi un'analoga attività pastorale in un altro contesto e c'è da rammaricarsi, semmai, che siano così pochi».

«Lo dissi anche a Giovanni Paolo II a Castelgandolfo e per segnalargli la spaccatura indossai una t-shirt con un diagramma sulla veste sacerdotale: ne rimase colpito e mi fece un sacco di domande. Come accadde con i preti operai, oggi ci vorrebbero più preti scienziati»

LIBRO-INTERVISTA

Ha vinto il Templeton

Sacerdote e scienziato, nato nel 1936 a Tarnów, in Polonia, Michael Heller è membro della Pontificia Accademia delle Scienze e docente presso la Pontificia Università Giovanni Paolo II di Cracovia. Per i suoi studi su teologia e scienza ha vinto il premio Templeton, considerato il premio Nobel delle religioni, nel 2008. Ora esce dall'editrice La Scuola il volume-intervista dal titolo «La scienza e Dio» (pagine 178, euro 11). Oltre a tracciare un'autobiografia intellettuale (particolarmente interessanti sono i ricordi della sua frequentazione personale di Giovanni Paolo II), Heller si sofferma sull'evoluzione storica dei rapporti tra il pensiero scientifico e il cristianesimo, rispondendo alle domande di Giulio Brotti. Dal volume qui anticipiamo alcuni brani.

